

MOZIONE

Predisposta per il CdF dalla commissione "Riforma dell'università" nominata il 7.4.2010

(Iacopo Bernetti, Luciano Barbi, David Fanfani, Massimiliano Lucchesi, Marco Massa, Saverio Mecca, Gabriele Paolinelli, Camilla Perrone, Daniela Poli, Francesca Tosi)

A distanza di più di un anno dall'ultima mobilitazione contro i tagli finanziari introdotti con la legge 133/08 le ragioni della protesta appaiono rafforzate dalle ulteriori disposizioni legislative e normative o di indirizzo politico prodotte dal governo per la trasformazione dell'università e, in particolare, dal DDL n. 1905 del 25-11-09 in corso di discussione alla Camera.

La Commissione "Riforma dell'università", nominata dal Consiglio della Facoltà di Architettura il 7-04-10, ha ritenuto utile avviare un'analisi approfondita dei vari e complessi aspetti di cui si dovrebbe tener conto per riformare l'Università e si propone di proseguire l'attività nei prossimi mesi, coinvolgendo docenti e studenti della Facoltà. I risultati di questo lavoro potranno essere utili anche in vista di una eventuale modifica dello Statuto dell'Ateneo. Nel frattempo si propone al Consiglio di Facoltà di approvare una mozione che mette in evidenza i principali punti critici del DDL n. 1905, tenuto conto dei seguenti documenti:

- delibera del CdF di architettura di Firenze del 23.10.08 contro i tagli finanziari introdotti con la legge 133/08;
- documento agli atti del CdF del 7.04.10 e dichiarazione di indisponibilità all'insegnamento del 29.04.10 del coordinamento ricercatori della Facoltà di Architettura di Firenze;
- prime analisi e valutazioni del DDL 1905 elaborate dalla commissione "Riforma dell'Università" nominata dal CdF il 7.04.10;
- documento approvato dall'assemblea nazionale dei ricercatori a Milano il 29.04.10.

MOZIONE PROPOSTA

Il Consiglio della Facoltà di architettura dell'Università di Firenze, pur valutando necessaria una profonda ed organica riforma del sistema universitario nazionale, ritiene il DDL Gelmini 1905/09 del tutto inadeguato a rispondere alle reali esigenze di rinnovamento e di rilancio dell'università.

Esso appare piuttosto come un insieme di provvedimenti che, sebbene siano spesso giustificati genericamente nel testo con la volontà di riconoscere il merito e perseguire la qualità, appaiono invece motivati prevalentemente dall'esigenza di ridurre indiscriminatamente le spese. Manca, quindi, un disegno complessivo che individuando nell'Università pubblica una risorsa strategica per la crescita culturale, economica e sociale del paese, garantisca il diritto allo studio, una formazione libera e rigorosa, l'elaborazione e la circolazione della conoscenza. Così anche i termini di "merito" e "qualità" appaiono alquanto retorici dal momento che non vengono individuati nè un appropriato quadro di riferimento, nè gli auspicabili strumenti, efficaci e trasparenti, per la valutazione dell'attività didattica e di ricerca.

Il Consiglio esprime forti preoccupazioni per quanto contenuto nel Disegno di Legge, evidenziandone di seguito i fattori di criticità più rilevanti.

1. Progressivo impoverimento delle risorse destinate all'università.

Il Disegno di Legge non introduce alcun correttivo a quanto disposto dalla L. 133/2008, relativamente, in particolare ai tagli progressivi del Fondo di Finanziamento Ordinario previsti dall'art. 66 della L. 133 sino al 2013.

Si rileva in particolare che senza tali correttivi risulta impraticabile qualsiasi azione di programmazione finalizzata all'innalzamento della qualità della didattica e della ricerca.

La riduzione progressivamente crescente delle risorse colpisce inoltre, indiscriminatamente, tutte le attività, e mette in forse il funzionamento stesso dell'università come servizio strategico del paese.

Si deve pertanto ribadire l'assoluta necessità di adeguare l'investimento (destinato a deimmunire dall'attuale 0,9% allo 0,6% del PIL nel 2013) alla media OCSE (1,3% del PIL e 2% prospettato dalla dichiarazione di Lisbona).

2. Riduzione del ruolo della ricerca e separazione fra università di elite e università di massa.

Non si riconosce il ruolo dell'università pubblica come "sede primaria della ricerca" limitandone i compiti a quelli didattici senza peraltro fornire gli strumenti necessari, con ciò imponendo la separazione fra università di massa dedicate ad un insegnamento impoverito e quelle di eccellenza dedicate alla ricerca e ad una didattica selettiva.

3. Centralizzazione autoritaria del modello di governo dell'università.

Si alterano pesantemente le modalità di governo democratico degli Atenei accentuando la struttura verticistica dell'università attraverso la concentrazione dei poteri decisionali nelle due figure del Rettore e del Consiglio di amministrazione, e la forte riduzione degli spazi di discussione democratica. Particolare preoccupazione riguarda sia la riduzione del Senato Accademico ad organo meramente consultivo, che la parallela introduzione nel Consiglio di Amministrazione di "almeno il 40%" di membri non appartenenti ai ruoli dell'Ateneo, che controlleranno la "programmazione finanziaria e di indirizzo strategico" senza essere tenuti a fornire alcun contributo di risorse.

Scarsamente chiarito appare, infine, il ruolo dei Dipartimenti e delle Scuole o Facoltà, le cui competenze risultano non compiutamente precisate e in qualche caso sovrapposte.

4. Inadeguata politica del personale e allungamento del tempo di precariato

Del tutto insoddisfacenti risultano le disposizioni relative al reclutamento del personale docente di ruolo. Da un lato non si superano, ma si accentuano i limiti degli attuali meccanismi concorsuali e di cooptazione. Dall'altro, in conseguenza dei tagli finanziari e del relativo blocco del turn-over, si preclude ogni concreta ipotesi di programmazione in grado di garantire i necessari livelli di qualità della didattica e della ricerca universitaria.

Di particolare gravità è inoltre la sostituzione dell'attuale figura del ricercatore a tempo indeterminato con quella del ricercatore a tempo determinato, che di fatto allunga i tempi del precariato senza dare ai giovani alcuna garanzia di stabilizzazione basata sul merito e sulla valutazione dei risultati dell'attività di ricerca.

Con questa impostazione non esiste alcuna possibilità di raggiungimento della media del personale docente e ricercatore dell'OCSE.

5. Mancata risoluzione del problema del ruolo e dello stato giuridico dei ricercatori.

Viene confermato l'esaurimento del ruolo dei ricercatori universitari a tempo indeterminato senza tenere conto del fatto che i ricercatori costituiscono una risorsa indispensabile al funzionamento degli atenei, sia per lo svolgimento dell'attività di ricerca sia per l'erogazione dell'offerta formativa, a cui i ricercatori danno un contributo su base volontaria.

Non viene quindi stabilito alcun riconoscimento della funzione docente dei ricercatori mentre ne vengono equiparati gli obblighi didattici a quelli dei professori ordinari e associati senza alcuna retribuzione aggiuntiva e senza alcuna seria programmazione della progressione di carriera.

La mancanza del riconoscimento giuridico porta infine alla possibile applicazione da parte di ogni

ateneo della norma che consente il pensionamento dei ricercatori con 40 anni di contributi con ulteriore danno all'offerta formativa delle facoltà

6. Inadeguatezza delle misure a sostegno del diritto allo studio

Tali misure, basate su un Fondo finalizzato alla concessione di premi, borse di studio e prestiti d'onore possono probabilmente costituire un incentivo allo studio ma, non risultando correlate alla condizione economica del richiedente, non rappresentano un effettivo e valido incremento alle possibilità di accesso all'università.

7. Burocratizzazione delle procedure di gestione.

A fronte del pesante ridimensionamento del personale tecnico amministrativo a seguito della Legge Brunetta (L. 15/2009), e contrariamente alla (continuamente) dichiarata volontà di intervento a favore della “semplificazione amministrativa”, si è assistito nell’ultimo anno ad un forte incremento sia del numero che della complessità delle pratiche amministrative necessarie alla gestione della ricerca, richieste dall’art. 46 della L. 133/2008.

La crescita, spesso inutile, delle incombenze burocratiche, ha comportato non solo un ingiustificato aggravio di lavoro sia per il personale tecnico amministrativo che per il personale docente e ricercatore, ma anche il parallelo incremento dei costi e crescenti difficoltà nel raggiungimento dei necessari obiettivi di qualità della gestione amministrativa.

Il DDL non contempla alcuna misura utile a migliorare l’efficienza delle procedure amministrative e pertanto anche da questo punto di vista aggrava le attuali difficoltà della ricerca e del funzionamento degli organismi di governo (dipartimentii e facoltà).

Il Consiglio di Facoltà, considerata la “Dichiarazione dei ricercatori della FdA di Firenze sull’ indisponibilità ad accettare incarichi di insegnamento per l’ A.A. 2010-2011”, condivide le ragioni che l’hanno prodotta e, qualora tale indisponibilità venga formalmente confermata, ritiene che la programmazione didattica per il prossimo anno accademico non potrà essere attuata per l’insufficiente copertura dei corsi ovvero per l’impossibilità di garantire l’adeguata qualità della formazione anche in relazione ai vincoli posti al carico didattico previsto per ciascun docente dal DM 544/2007.

Il Consiglio di Facoltà dà quindi mandato al Preside di interessare il Rettore perché l’Ateneo fiorentino si faccia promotore di un’iniziativa di ampio respiro che veda coinvolti anche gli altri atenei toscani con l’obiettivo di valutare le ripercussioni dei provvedimenti governativi e definire le iniziative da assumere.

Infine, il Consiglio di facoltà ritiene necessario informare l’opinione pubblica della situazione di grave crisi in corso e delle pesanti ripercussioni sociali ad essa collegate. A tale scopo intende promuovere una giornata di studi con la partecipazione di istituzioni pubbliche e private (Regione Toscana, associazioni dei comuni e delle province, associazioni di categoria, imprese, sindacati ecc.) dando mandato alla commissione di presentare per il prossimo Cdf un programma specifico.